



Era da tempo che i promotori si aspettavano un «appoggio» dalla Rai. E alla fine è arrivato. La tv pubblica ha finalmente acquistato i diritti di «Intolerance», il film collettivo contro il razzismo voluto fortemente da

**La Scheda**

## «Intolerance» il film voluto da Di Liegro

monsignor Di Liegro e da varie associazioni. E proprio oggi, nella «Giornata internazionale dei diritti umani», i proventi della vendita dei diritti alla Rai saranno consegnati alla Caritas, in occasione dell'apertura di un centro di formazione per immigrati. Mentre su Raitre, a partire dalle 8.30, sarà mandato in onda lo stesso film, che sarà «diluato» nel corso della giornata, cortometraggio dopo cortometraggio, ciascuno dei quali introdotto dal conduttore di turno ad inizio dei programmi in palinsesto.

Di tanti corti, di tante testimonianze, di tanti sguardi diversi sul tema del razzismo è costituito, infatti, questo film collettivo realizzato da circa 1200 volontari tra registi, attori e tecnici che hanno riunito le loro forze in questo cineprogetto contro l'intolleranza, nato quasi due anni fa. Quando Roberto Giannarelli, Massimo Guglielmi, Marco Puccioni e Roberto Torelli hanno lanciato l'iniziativa, trovando via via l'adesione di associazioni e registi che, richiamandosi al capolavoro di Griffith, hanno realizzato più che un film un vero e proprio «contenitore» destinato a crescere nel tempo. Col progetto di allargare il proprio orizzonte anche oltre i confini nazionali, coinvolgendo anche registi stranieri come Ken Loach.

Un vero e proprio work in progress, insomma, di cui vedremo questo primo «blocco» oggi su Raitre, lo stesso che lo scorso anno è passato velocemente nelle sale. E che in parte era stato anche presentato a Venezia, dove nei giorni del festival, lo stesso monsignor Di Liegro si era unito al collettivo di cineasti (stazionava davanti al Casinò un camper Intolerance) per raccogliere adesioni all'iniziativa, destinata anche a raccogliere fondi per un centro di accoglienza per immigrati, nei

quell'occasione Di Liegro - che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme».

Di razzismo, ma anche di ogni forma di intolleranza, parla, infatti, questo collage di più di una ventina di filmati. Tra i quali figurano nomi noti come quello di Paolo Virzi o di Cinzia Torrini, ma soprattutto di tanti, tantissimi altri giovani cineasti, magari alla loro prima esperienza. Perché «l'intolleranza» recita il didascalio all'inizio del film - conosce moltissime forme di espressione, a volte anche molto sottili e insospettabili». Così come quella, per esempio, che si trova a vivere la protagonista di Roma Ovest 143 del regista di Ovosodo. Una simpatica fiammetta Baralla che rimorchiata per telefono da un impiegato della Telecom, viene mollata su due piedi al momento dell'appuntamento, a causa della sua corporatura oversize.

Ma, poi, ci sono anche tanti e tanti filmati che affrontano direttamente le tematiche razziali. Con ironia o sarcasmo, secondo i casi. Lo fa, per esempio, quello della Torrini (La buona azione quotidiana), in cui un giovane di colore raccoglie una moneta caduta in terra e il bianco gliela regala trattandolo come un poveraccio.

Oppure il corto di Marco Colli (La coincidenza) dove un manager rampante appena licenziato si ritrova su una panchina della stazione, dove l'unica parola di conforto gli è offerta proprio da un «vu' cumprà» che, di fronte alla sua disperazione, finisce per abbracciarlo.

Gabriella Gallozzi

# A morte la pena di morte

Di mestiere farebbe lo scrittore, ma da alcuni anni ha intrapreso una occupazione di gran lunga più impegnativa e delicata, quella di salvare vite umane. Anatolij Ignatevic Pristavkin presiede infatti la Commissione di grazia presso la presidenza della Federazione Russa, istituita sette anni fa e incaricata di presentare a Boris Eltsin le proposte di grazia per i detenuti condannati alla pena capitale. «È stato il fisico Serghej Kovalev - racconta - a convincermi dopo una notte di appassionata perorazione». E così, grazie alle

**Il russo Pristavkin  
«In guerra  
per dare  
una grazia»**

parole del famoso dissidente che ha trascorso molti anni nei gulag

brezneviani, questo sessantaseienne che ha trascorso l'infanzia negli orfanotrofi, la giovinezza in un aeroporto e la maturità a lottare con i dissidenti, continua ad andare controcorrente.

**Signor Pristavkin, la Federazione Russa è uno dei 93 paesi al mondo in cui è in vigore la pena di morte. C'è qualche speranza che questa situazione possa cambiare?**

«La Russia è un paese molto crudele. Attualmente il 70, anche l'80% della popolazione è favorevole alla pena di morte. Lo sono

anche persone a me molto vicine, nella mia famiglia, tra i miei amici. Noi che lavoriamo nella Commissione per la grazia lo avvertiamo quotidianamente, e quotidianamente siamo oggetto di minacce e anche di intimidazioni fisiche. Sono strenuamente a favore della pena capitale anche l'amministrazione del presidente e organi pubblici come i ministeri degli Interni, della Giustizia, la Procura, la Corte Suprema, che sono attualmente gli organi statali più potenti. Alla fine della guerra in Cecenia c'è stato un sondaggio che ha rivelato che il 42% della popolazione di Mosca e Pietroburgo è addirittura a favore delle esecuzioni sulla pubblica piazza».

**Ma con l'adesione della Russia al Consiglio d'Europa non si era parlato di una moratoria?**

Il progetto è stato sottoposto al parlamento a primavera, ma su 400 deputati solo 70 hanno detto sì e il progetto non è passato.

**Questo orientamento dell'opinione pubblica dipende forse dall'alto tasso di criminalità?**

La popolazione è terrorizzata ma di fatto viene ingannata. La criminalità che fa davvero paura è quella organizzata e all'esame della nostra commissione non è passato nemmeno un suo appartenente. Il 90% delle persone condannate sono criminali comuni, un terzo sono alcolisti riconosciuti, moltissimi sono malati mentali. Il 70% di loro dovrebbe essere curato. Si cerca di convincere l'opinione pubblica che più persone

si fucilano e più si riuscirà a mettere la criminalità sotto controllo, ma in realtà, dati alla mano, sta accadendo proprio l'opposto: i giustiziati raddoppiano, la criminalità raddoppia».

**Che poteri ha la Commissione che lei presiede?**

«Noi siamo un pugno di persone umiliate e combattute ma per la prima volta nella storia della Russia Dio ha affidato le chiavi delle prigioni agli intellettuali. Tra noi ci sono i nomi migliori dell'intelligenza, sacerdoti, poeti, artisti, giornalisti coraggiosi. Esaminiamo 150 pratiche alla settimana e siamo riusciti a sospendere molte condanne».

**Come?**

«Ritardando il passaggio degli incartamenti alla firma del presidente. Con questo sistema per certo un periodo pochissime condanne sono state seguite. Poi il Procuratore generale, capita l'antifona, ci ha rivolto un attacco diretto, scatenando tutti contro di noi. Ma nessuno osa abolire la Commissione o licenziarci. Con la guerra di Cecenia le cose sono peggiorate, hanno abolito l'organo amministrativo di quaranta magistrati che ci aiutava ad istruire i casi. Dietro le nostre proteste e dopo la rielezione del presidente l'organo amministrativo è stato ripristinato. Molto ci ha aiutato il Consiglio d'Europa e noi siamo decisi a continuare la nostra battaglia».

S.C.

FIRENZE. A leggere le notizie, e a sollevare sollevare gli occhi sul mondo, sembra che sia così faticoso il lavoro di tenere accesa la fiammella del pensiero, «sol per cui risorgemmo dalla barbarie in parte». Sembra che questo antico fuoco arda ancora oggi con la stessa incerta ed effimera vitalità dei roghi primitivi e solo grazie alla stessa disperata ostinazione di pochi, come quella che muoveva alcuni dei nostri progenitori a dare tutto di se stessi pur di tenere in vita tiepidi braci. Basta un soffio per spegnere, basta un alito per raffreddare, basta un fatto per oscurare pensiero e pietà.

Così dicono, oggi, i sondaggi sulla pena di morte nella civile Italia. Si parla infatti di una «forbice» molto variabile tra favorevoli e contrari, di un divaricarsi delle opinioni a seconda dei venti della cronaca e di una vasta area di incertezza, sempre appesa al momento storico o alla gravità del reato da punire, l'ultimo commesso. Come se la scelta «di vita o di morte» non portasse con sé, in modo intrinseco, una risposta profonda e senza equivoci, «sì», «no». E invece niente appare più fluttuante.

Adesso in Italia siamo in un momento di «forbice stretta». Contrari e favorevoli si confrontano da quote percentuali non distanti. Il

La Cirm rileva che durante la vicenda O'Dell la prevalenza dei no era più netta

## Italiani e sentenze capitali: 50% i contrari 41% i favorevoli e il nove per cento non sa

sondaggio effettuato in queste ore dalla Cirm in occasione dell'odierno meeting fiorentino contro la pena capitale le disegna così: il 50% delle persone interpellate si dicono contrarie all'introduzione della pena di morte in Italia, il 41% si dice favorevole, il 9% si dichiara «senza opinione». Il 29 giugno la stessa società, sull'onda della vicenda del condannato statunitense Joseph O'Dell, aveva effettuato un rilevamento analogo: i contrari alla pena di morte erano risultati oltre il 53%, i favorevoli il 36%, gli incerti l'11%.

La percentuale dei contrari è adesso più estesa nel caso del campione maschile (56% contrari, il 36% favorevoli) mentre le donne ribaltano addirittura la proporzione (47% favorevoli, 44% contrarie). Per classe di età il picco dei contrari si registra tra i più giovani (52% tra i minori di 24 anni, 53% tra i minori di 44 anni, più in là i favorevoli primeggiano), per titolo di studio tra coloro che hanno raggiunto quello superiore (57%).

Perché si invoca l'estrema sanzione? Soprattutto perché viene concepita come un esempio per prevenire i reati (55%). Che sia una pena giusta per certi reati lo pensa il 44% degli intervistati. Pedofilia (50%) e strage (49%) sono i reati che, secondo i favorevoli, più giustificerebbero il ricorso alla pena capitale più che lo stupro, l'omicidio, lo spaccio di droga o il rapimento. Le donne favorevoli fanno alzare la quota, nel caso della pedofilia, al 57%, lo stupro al 44%. Tra gli interpellati favorevoli con titolo di studio superiore il reato più «odiato» è la strage (46%). Dunque è difficile sfuggire alla legge dell'atrocità. Perfino la civile Toscana, che nel 1786, dopo il lucido appello di Cesare Beccaria dato alle stampe a Livorno, abolì (primo stato al mondo) esecuzioni e torture, si allineò al vento che tira, addirittura con qualche percentuale più intensa.

Se il parlarne qui in Italia solo come ipotesi ci rende parzialmente più tranquilli, basta alzare gli oc-

chi per vedere una più cruda realtà: sono 94 i paesi del mondo in cui le esecuzioni vengono comminate ed eseguite. Nel 1996 sono state condannate alla pena capitale 7.207 persone e altre 5.139 sono state giustiziate. Parliamo di casi noti ad Amnesty International e quindi, presumibilmente, della punta di un iceberg ben più massiccio.

Cento stati l'hanno abolita nella legge o nella pratica, 60 dei quali per tutti i reati, mentre 14 l'hanno conservata solo per reati eccezionali o commessi in guerra. Ventisei stati sono abolizionisti di fatto, non la eseguono, benché la pena sia ancora contemplata dai loro codici, da almeno dieci anni. Un dato positivo: chi si libera di questa barbarie non la rimpiange facilmente, solo quattro paesi dopo averla abolita l'hanno ripristinata.

In quattro paesi soltanto viene effettuato il 92% delle esecuzioni: sono Cina, Ucraina, Russia e Iran. Il primo di questi paesi ha nella sua routine giudiziaria le esecuzio-

ni di massa, che organizza dopo processi sommari a colpevoli di reati che possono andare dall'evasione fiscale al gioco d'azzardo, dal teppismo alla bigamia, dalla pubblicazione di materiale pornografico al contrabbando di sigarette. O, come nel mitico West, il furto di bestiame. Ma l'elenco dei reati punibili con la morte nel mondo è lungo (prevede spesso anche reati non violenti come l'appartenenza a partiti politici considerati illegali) e fantasioso: in Arabia Saudita è compresa perfino la stregoneria.

E allora? Allora «Fai la cosa giusta!». L'appello viene dal meeting di Firenze fin dal suo titolo. Oggi per una intera giornata i protagonisti della lotta per i diritti umani in tutto il mondo parleranno, si confronteranno, proporranno ragioni e possibili iniziative contro la pena di morte, scriveranno un documento che manderanno agli stati che ancora la prevedono. Non si contano le adesioni, di singoli e di associazioni, le iniziative nelle scuole, le inchieste e le «coperture» giornalistiche. E, a notte, Miriam Makeba alzerà il suo canto di libertà. Lo ha già fatto ieri, a sorpresa, nell'austero salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Un canto magico e coinvolgente, più convincente di ogni parola.

Susanna Cressati